



I VERBALI / Tutti i nomi e le «rivelazioni» delle schede contenute nelle pagine del dossier

# «Le 167 i-Pci segnalò: rischio di gope» E Mosca preparò un piano per intervenire in Italia

ROMA

Nel 1967 il Kgb elaborò piani per costruire una possibile emergenza in stato in Italia. E quanto si evince da una lettera del documento 1955 e del rapporto 1967, in cui si segnalò che il Kgb aveva accusato Koucky di rischiare più danni che benefici, associandosi con i comunisti di Amendola chiese aiuto per organizzare il lavoro del partito nel caso di una possibile emergenza nel Paese, mentre nel secondo si sottolinea che «nel giugno 1967 si sono ricevuti rapporti secondo cui in Italia si stava preparando un golpe sul modello greco e che il quarto dipartimento del Kgb Fed, insieme alle altre sezioni Fed, hanno preparato un piano d'azione per contrastarlo, con l'appoggio del comitato centrale del Pcus. I vertici del Pci si sono tenuti in contatto con il comitato centrale del Pcus».

Ancora, «Seguendo le raccomandazioni del Pcus, il Politburo del comitato centrale del Pcus ha approvato una iniziativa dell'Urss avente per oggetto uno speciale addestramento per i rappresentanti del Pci per operare in condizioni illegali. Tre rappresentanti del Pci hanno ricevuto in Urss addestramento come operatori radio, nel 1967 sono stati compiuti lavori preparatori per ricevere un rappresentante del Pci all'antiradio nel settore della documentazione speciale. Sono stati addestrati anche un tecnico radio e un agente-cifra ed è stato sviluppato un codice per il Pci».

**BRIGATE ROSSE.** Il Pcus diffidava delle Brigate Rosse, non solo perché che partì comunisti del Pcus del Partito di Venezia stringessero rapporti con organizzazioni della lotta armata in Italia. E quanto emerge dal rapporto 1967 (mediano 143), secondo il quale nel 1975 Yuri Andropov notifica al comitato centrale del Pcus dei contatti tra il Pci e il Pcus cecoslovacco.

Infatti, il vicedirettore di controllo del Pci, Salvatore Cacciapuoti, aveva inventato il capo del dipartimento internazionale del comitato centrale del Pcus, Anton Vaurus, al quale aveva fatto presente che da alcuni documenti in possesso delle agenzie ufficiali italiane emergeva l'esistenza di una base delle Br in Cecoslovacchia. Inoltre si sospettava la cooperazione tra le agenzie di sicurezza cecoslovacche e le Br.

Nel rapporto del Kgb, prima si sottolinea che Vaurus aveva garantito a Cacciapuoti che il Ministero degli Affari Interni ceco non aveva nessun contatto con i terroristi italiani. Una risposta che il ministro degli Affari Interni ceco, Nikita Rykhov e Vladimir Koucky.

Quest'ultimo, si afferma nel documento del Kgb, «era stato particolarmente turbato dal comportamento del collega ceco». Questi, si legge, rammentava ripetutamente a Koucky che ave-

va messo in guardia i rappresentanti cecoslovacchi in merito a contatti con le Br, ma questi non gli avevano dato ascolto. Rykhov era convinto che all'interno dell'ambasciata cecoslovacca ci fosse qualcuno che, alle spalle di Koucky, era in contatto con le Br. Rykhov aveva accusato Koucky di rischiare più danni che benefici, associandosi con i comunisti di Amendola chiese aiuto per organizzare il lavoro del partito nel caso di una possibile emergenza nel Paese, mentre nel secondo si sottolinea che «nel giugno 1967 si sono ricevuti rapporti secondo cui in Italia si stava preparando un golpe sul modello greco e che il quarto dipartimento del Kgb Fed, insieme alle altre sezioni Fed, hanno preparato un piano d'azione per contrastarlo, con l'appoggio del comitato centrale del Pcus. I vertici del Pci si sono tenuti in contatto con il comitato centrale del Pcus».

Il 4 maggio '78 Giorgio Amendola, in un incontro con l'ambasciatore cecoslovacco, lo invitò ad essere più prudente con le Br. L'esperto Pci, secondo quanto riferisce l'Informante, parlò di contatti che avrebbero potuto venir fuori durante un successivo processo a loro carico.

**CASO MORO.** In italiano significa «speranza», ma in codice, ovviamente del Kgb, è conosciuto come «Shpora»; riguarda il caso Moro e rappresenta - si legge nell'rapporto n. 234 - «una misura attuata dalla Dc, previsto per il 29-31 ottobre 1978. La Resistenza del Kgb - si legge ancora - teneva conto dell'effettivo un discorso al meeting della Dc, nel corso del quale dichiarò che c'erano dei punti da discutere con le Br, e che «Fraccanini, deputato della Dc, avanzò la proposta di istituire una commissione parlamentare per far luce sulle circostanze relative al rapimento e all'omicidio di Moro da parte delle Br, e sul possibile coinvolgimento di servizi speciali stranieri».

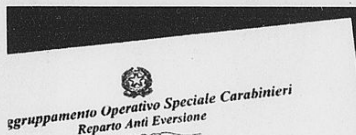
Il documento «Shpora» fu inviato anticipatamente a «Zaka prima dell'inizio dei lavori del Consiglio della Dc, previsto per il 29-31 ottobre 1978. La Resistenza del Kgb - si legge ancora - teneva conto dell'effettivo un discorso al meeting della Dc, nel corso del quale dichiarò che c'erano dei punti da discutere con le Br, e che «Fraccanini, deputato della Dc, avanzò la proposta di istituire una commissione parlamentare per far luce sulle circostanze relative al rapimento e all'omicidio di Moro da parte delle Br, e sul possibile coinvolgimento di servizi speciali stranieri».

Si trasmette il materiale documentale prodotto dal SISMI in data 10/1999, contenuto in tre plichi sigillati allegati alla presente e specificati nell'annesso verbale di acquisizione.

I plichi, sigillati al termine della acquisizione sono stati custoditi, sino alla attuale consegna a codesta A.G., nella cassaforte di questo Reparto.

Non è stata estratta copia.

Il Maggiore comandante del Reparto Paolo Sorrentino



Roma, 9 ottobre 1999

di prot. TO. Acquisizione delegata presso il SISMI. Proc. pen. N. 4340/99N.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA GIÀ PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Si trasmette il materiale documentale prodotto dal SISMI in data 10/1999, contenuto in tre plichi sigillati allegati alla presente e specificati nell'annesso verbale di acquisizione.

I plichi, sigillati al termine della acquisizione sono stati custoditi, sino alla attuale consegna a codesta A.G., nella cassaforte di questo Reparto.

Non è stata estratta copia.

Il Maggiore comandante del Reparto Paolo Sorrentino

Il Maggiore comandante del Reparto Paolo Sorrentino

## I PRESUNTI CONTATTI CON FRATTI, PRETI E MONSIGNORI

### «Penetrare nei segreti vaticani»

Tra gli interessi del Kgb c'era anche il Vaticano. Nel 1960 la centrale romana dei servizi segreti sovietici fu infatti incaricata di introdurre un agente all'interno del Vaticano, per affermare il rapporto Impediment 260 del dossier Mitrokhin.

«In centrale», afferma il documento, «ha assegnato alla residenza (sic) del Kgb di Roma, l'obiettivo primario di penetrare obiettivi vaticani, particolarmente al momento attuale (1960), in cui i servizi segreti sovietici non possono continuamente di usare la Chiesa per fini anti-sovietici ed anti-socialisti. «In questo particolare di questo piano era destinato a studiare e coltivare lo staff di supporto delle istituzioni vaticane, che avevano accesso diretto ai

registri segreti. Il compito era difficile, tenuto conto del clima di sfiducia e sospetto, oltre che dell'influenza dei mezzi di informazione ostili e del fanatismo religioso di particolari individui. «Non bisognava necessariamente cercare un contatto diretto. Bisognava - si legge - trovare ed acquisire agenti di supporto, i quali potevano operare sotto falsa bandiera personale vaticana. Questa categoria di dipendenti era mal pagata ed il fattore materiale non giocava un ruolo trascurabile. «In sono a questa categoria - si prosegue - si poteva trovare perché anche chi era chiuso dal punto di vista ideologico e chi, a causa del proprio lavoro, affrontava aspetti negativi con la leadership vaticana,

come corruzione, disonestà, condotta immorale ed individui che erano totalmente disillusi dagli ideali e dalle idee del cattolicesimo. «Erano di indubbio interesse gli individui che lavoravano alla segreteria di Stato ed al consiglio degli Affari Pubblici della Chiesa, poiché qui si concentravano le informazioni principali sulle questioni politiche. Costoro potevano essere contattati attraverso annunci in cui, come membri di una categoria scarsamente retribuita, essi offrivano i propri servizi quali insegnanti, traduttori ecc.».

**FRATE NAZARENI E GLI ALTRI.** Il rapporto n. 109 è invece inteso a «Nazareno Fabretti, monaco francescano italiano

e corrispondente del quotidiano torinese Gazzetta del Popolo». Il religioso fu «coltivato» nel 1965 dallo spionaggio ungherese. Con il nome in codice di Verrny («Il Credente») il rapporto n. 85 scheda anche un altro religioso, Ivan Il'larionovich Ortunskiy, di origini ucraine e con cittadinanza italiana, prete della Chiesa cattolica greca. Un altro agente in Vaticano era Mioslavskij, che dal '73 al '75 studiò al collegio Russicum presso la Santa Sede. In ambiente religioso vennero contattati anche altri personaggi: «Il direttore dell'agenzia di stampa cattolica di sinistra Adista, Franco Leonori, venne reclutato dal Kgb nel 1975 con un salario mensile di 170 rubli. Nome in codice Fidelio».

Altre informazioni riguardavano la Nato, la Cee, la Cina e membri dei corpi diplomatici di Mosca. Il Kgb lo ha ricompensato con preziosi regali, sono state pagate le spese per l'organizzazione e la partecipazione a spedizioni di caccia nella zona di Mosca. Nel 1976 è stato inserito nella rete di agenti del Kgb. È stato tolto dalla rete di agenti nel 1983. Vari i nomi in codice: Artur, Arlekin e Shef.

Anche altri funzionari di ministri risultano arruolati, ad esempio Ferdinando Rizzo, un funzionario del ministero degli Interni «aggiacato» da un agente polacco del nome «Vera» intorno agli Anni Settanta.

**TECNICI E SCIENTISTI.** Il prof. Giangugliu Carrara, nome in codice «Kulakov», era specialista di fisica nucleare e superlatte che accettò di collaborare per scambiare informazioni scientifiche e tecniche su problemi di fisica nucleare e di fisica dei basili di elettronica di natura applicata. La collaborazione avven-

niva attraverso una ampia rete di contatti in Svizzera sotto forma di rapporti e articoli esclusivi. Sempre di tipo scientifico la collaborazione di «Karlone», nome in codice del prof. Manfre, esperto in fibre a modulo elevato, direttore della società Techninformatica scientifica era anche «Kosaka», cittadino argentino di origine russa, ingegnere chimico, residente in Italia, titolare di una azienda meccanica. Sokolov, in Italia negli anni '80-82, operava nella copertura di corrispondente della Tass. Altro nome in lista il fisico prof. Barone, in codice «Borone», attivo nel '76 presso il laboratorio di cibernetica del Cnr di Napoli.

**I MILITARI.** «Petrov» era invece un ufficiale della Marina militare col laboratorio spontaneo che passò nell'83 materiale concernente la Nato. La lista comprende, al numero 83, il nome di Francesco Virdis, vecchio agente conosciuto come «Kvestor», ufficiale cfratore del ministero degli Interni italiano fin dal 1967. Passò al Kgb numerosi cfrati italiani fino agli Anni 70.

**GLI IMPRENDITORI.** Un capitolo è dedicato alle società commerciali sotto il controllo del Pci. Questi, si legge, «controllava varie società commerciali che lavoravano per l'Unione Sovietica. Le loro attività comprendevano la distribuzione di petrolio dall'Irsk all'Italia attraverso la società Elm-Breda; la costruzione di alberghi e la fornitura di componenti atomiche; la cooperazione ad ampio raggio in corso Finmeccanica; il lavoro di piccole e medie imprese».

DUANE CLARRIDGE: I SOVIETICI RECLUTAVANO CHIUNQUE, NOI ERavamo PIU' SELETTIVI

## «Quei sei che si preoccupavano» L'ex capo Cia a Roma: non sapevano nulla di serio

intervista

Andrea di Robilant

corrispondente da WASHINGTON

«I sovietici erano delle vere idrovore. Reclutavano chiunque. Non mi sorprende affatto che siano andati dietro a tanti giornalisti. Noi eravamo molto più selettivi. Cercavamo gente che fosse davvero utile...». Ridacchia Duane Clarridge, il vecchio spione americano che diresse la centrale Cia di Roma a cavallo tra gli Anni Settanta e Ottanta, quando fece le ultime notizie che arrivavano dall'Italia. Clarridge lasciò la Cia in seguito allo scandalo Iran-Contrà dopo trent'anni di vita clandestina. Oggi vive «alla luce del sole» di San Diego, dove lavora per

un'azienda nel settore della difesa. Ma torna a parlare di spionaggio, di Guerra fredda, una guerra soprattutto di intelligence, di cui fu lui il protagonista.

**E voi non reclutavate giornalisti?**  
«Non veramente. È possibile che lo abbiano fatto i miei predecessori, dopo la Seconda guerra, quando la scelta di un nuovo agente era un fatto acquisito ed era utile influenzare l'opinione pubblica. Ma non era ancora un fatto acquisito. Frequentavano giornalisti perché erano amichevoli educati, ma non li avrei mai reclutati come spie. Non mi erano utili. Per i sovietici era diverso».

**In che senso?**  
«A loro i giornalisti erano utili almeno per due motivi. Primo

perché potevano scrivere articoli tagliati in un certo modo ed influenzare l'opinione pubblica. Viene in mente la battaglia dei media sul disprezzamento degli euromissili, per esempio. Secondo, perché avevano accesso al potere. Penso ai contatti che un giornalista in possesso poteva avere con Francesco Cossiga quando era ministro degli Interni, per esempio. O alle entrate che poteva avere a Sismi e Sisd. E poi aveva sempre un'eccezionale copertura».

**Cosa vuol dire?**  
«Che il giornalista si trovava in una posizione ottimale per ottenere informazioni riservate e per reclutare spie, con la scusa che stava semplicemente usando le sue fonti giornalistiche. In questo modo le informazioni passavano dalla talpa al giornalista, che magari non

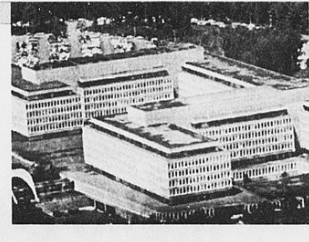
le usava per il suo lavoro ma le passava agli agenti del Kgb che lo avevano reclutato».

**Nell'Archivio Mitrokhin si parla di una ventina di reclute che operavano a Roma. Ne eravate consapevoli?**

«Avevamo sospetti, ma nulla di veramente sicuro. Su alcune persone i sospetti erano più fondati. Una volta andammo anche a parlare con il governo, ma le confessioni che non ricordo di chi si trattasse. Comunque non c'era nulla di specifico. Ripeto, solo sospetti».

**Oltre ai giornalisti c'erano anche diplomatici e accademici. Eravate preoccupati?**

«Fino a un certo punto. Anche se queste persone erano in grado di fornire ai sovietici informazioni prese al ministero



La sede americana della Cia

«Le uniche informazioni davvero importanti erano quelle sulle attività Nato e loro erano tagliati fuori»

degli Esteri e al ministero degli Interni la cosa non ci turbava più di tanto. Nulla di veramente importante per la sicurezza degli Stati Uniti poteva uscire da lì. E poi quei due ministeri, per noi, erano un libro aperto in quanto erano alleati».

**Alessandro Natta ha liquidato la faccenda parlando di «pataccari».**

«Guardi, a noi interessava soprattutto proteggere tutte le informazioni relative alle attività americane in ambito Nato. Questo era il vero terreno di battaglia. E da quest'«unto di vista dubito che le spie reclutate dal Kgb a Roma - giornalisti, diplomatici o altro - siano state molto utili ai sovietici».

**Secondo lei è giusto pub-**

blicare queste liste?

«Il parallelo con la lista P2 che è stato fatto dal Polo non mi ha affatto convinto. E se c'erano indugi in corso Finmeccanica, più giusto aspettare, anche perché è possibile che molta gente non c'entri proprio nulla. Detto questo, presto o tardi i nomi di chi ha effettivamente collaborato con i sovietici andranno comunque resi pubblici. Non si vede perché dovrebbero farla franca».

**Signor Clarridge, mi tolga una curiosità. Nel libro sull'Archivio Mitrokhin si racconta che - come in un pessimo film - molte spie italiane, specie i diplomatici, vennero reclutate con l'arma tradizionale della bella Natasha. Voi facevano lo stesso?**  
«Purtroppo con le donne, con il ricatto sessuale, ci è sempre andato male. Non ha mai veramente funzionato. Eppure le assicuro: certe abbiamo provato. Devo riconoscerlo che da questo punto di vista i sovietici erano più bravi di noi».